

attualità

Considerato non accettabile da casa Sonzogno all'epoca della sua stesura originaria, **Andrea Chénier** è invece sempre stato favorito da un considerevole successo, fin dal suo debutto, il 28 marzo 1896. Messo in scena sul palcoscenico del Teatro Civico di Cagliari cinque anni dopo, nel 1901, ha continuato a godere di un favore robustissimo in Sardegna, ben alimentato dalle numerose rappresentazioni sistematicamente realizzate nell'isola nel corso di tutto il Novecento. «Scritto da Luigi Illica e musicato da Umberto Giordano», come recita il libretto della prima messa in scena al Teatro Alla Scala, *Chénier* è un capolavoro del realismo storico che oc-

Dopo l'ultima, possibile, gavotta di Myriam Quaquero

Cagliari: successo pieno al Teatro Lirico per *Andrea Chénier*, opera amatissima dal pubblico; felice il debutto nel ruolo del titolo di Walter Fraccaro



Walter Fraccaro (Chénier) e Martina Serafin (Maddalena) nella scena finale dell'opera di Giordano al Teatro Lirico di Cagliari
(Foto Priamo Tolu)

cupa uno spazio rilevante nella storia del melodramma; una creazione in cui il compositore foggiano ha guardato con attenzione più al sinfonismo romantico di derivazione classica (Brahms, Dvorak, Cajkovskij), che al wagnerismo in quegli anni molto di tendenza in Europa. Opera di intensa cantabilità, dunque, e fascinosa concatenazione di italiane forme chiuse, in cui non c'è mai un reale momento di tregua e la tensione vocale è sempre altissima.

Lo *Chénier* era assente dai palcoscenici di Cagliari da 16 anni, risalendo l'ultima rappresentazione all'estate 1992 all'Anfiteatro Romano, con interpreti principali Norma Fantini, Bruno Beccaria e Giorgio Zancanaro.

Al Comunale è stato adesso portato in scena dalla Fondazione Teatro Lirico di Cagliari, quale terzo titolo operistico della stagione lirica e di balletto, nel collaudato allestimento del Teatro Comunale di Bologna, firmato per regia, scene e costumi da Giancarlo Del Monaco, con la collaborazione di Marco Carniti. Un allestimento ricco di metafore e fitto di citazioni: dalla Pietà michelangiolesca (quando il Terzo Stato irrompe nella casa delle Contessa di Coigny e un popolano tiene un bimbo tra le braccia) alla celebre *Morte di Marat* dipinta da David, per giungere alla Libertà che guida il popolo di Delacroix; con apoteosi finale segnata dal disfacimento della scatola di vetro che contiene il salotto Coigny, ad emblematica conclusione dell'ultima - possibile - gavotta settecentesca.

Opera di voce per eccellenza, *Chénier* è stata affidata ad un direttore di classe, George Pehlivanian, che guidava l'Orchestra e il Coro del Teatro Lirico, e a dei cantanti preparati e duttili, così rivelando finzze inattese dell'opera di Giordano.

Su tutti sveltava l'ammirevole impegno di Walter Fraccaro, al debutto nel ruolo, che ha superato i momenti cruciali di una scrittura tenorile impervia curando meticolosamente il fraseggio, ricco di nuances, già in bella evidenza nel fatidico «Improvviso» del primo atto e al culmine in «Come un bel dì di maggio» in carcere, vivace ed efficace nell'invettiva «Sì, fui soldato» del terzo atto. Per lui, applausi a tutte le sortite famose e calorosissime accoglienze finali.

Al fianco del protagonista maschile, a vestire i panni di Maddalena di Coigny era una toccante Martina Serafin, abile nel far emergere il lato frivolo e leggero di una giovane ragazza aristocratica che vive in un mondo fatto di feste, e capace di ben cesellare l'amore passionale e profondo che nutre per Chénier, con una «Mamma morta» cantata con accenti vibranti.

Completava il trittico dei protagonisti Marco Vratogna, un Gérard di buono spessore vocale, in un ruolo che ha messo in evidenza anche un riuscito impegno scenico. Considerevole anche la cura vocale e la presenza scenica dei comprimari: da Cinzia De Mola (lodevole Contessa di Coigny) a Marilena Laurenza (suadente Bersi); da Milena Storti (Madelon) a Carlo Bosi (Incredibile) e Alessandro Guerzoni (Roucher), Davide Pelissero (Fléville), Alessandro Battiato (Fouquier), Alessandro Busi (Mathieu), Max René Cosotti (l'Abate).

Movimentata ed espressiva, ma senza eccessi veristi, la direzione del maestro Pehlivanian, ben sostenuta da un'Orchestra del Lirico in gran spolvero e dal Coro ben amministrato dal maestro Fulvio Fogliazza. Successo pieno per tutti.
(25 luglio)